

giovedì 19 luglio 2001

in scena

rUnità 23

rock

Cresce l'attesa a Cagliari per uno degli appuntamenti clou del II Festival Internazionale Anfiteatro segnato finora dalle applauditissime performance di musica classica con Lorin Maazel e Wolfgang Sawallisch. Dopo i grandi direttori d'orchestra domani sera tocca a uno dei grandi della musica rock, Sting. L'ex leader dei Police concluderà, infatti, il suo breve tour italiano (cominciato il 5 luglio a Palmanova), proprio nella suggestiva cornice dell'Anfiteatro romano di Cagliari, che due anni fa ospitò Ivano Fossati, l'anno scorso Franco Battiato e il 24 agosto vedrà di scena Paolo Conte.

cinema

## SANGUINETI L'ARCHEOLOGO: ALLA RICERCA DELLE FONTI DI FELLINI

Gabriella Galozzi

Ci voleva giusto Tatti Sanguineti, col pallino dell'archeologia cinematografica, per mettere insieme una rassegna così piena di materiali com'è «Fellini Asanisima» - dalla filastroca recitata dai bimbi in «Otto e mezzo» - in corso a Bologna, fino al 25 agosto, organizzata dalla Cineteca cittadina e dalla Fondazione Federico Fellini. Oltre a tutti i film del maestro riminese, quelli realizzati tra il '50 e l'89, la manifestazione propone, infatti, anche le pellicole più amate da Fellini: da «Il monello» a «2001: Odissea nello spazio», da «Fantasia» a «King Kong». E ancora una serie di incontri con quanti hanno lavorato con lui: come Franco Interlenghi, Leopoldo Trieste, Sandra Milo, Moraldo Rossi. Ma il vero piatto forte della manifestazione, almeno per i fan più appassionati,

saranno alcuni documenti d'archivio che, secondo i curatori della rassegna - Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca e lo stesso Sanguineti -, sono state le fonti di ispirazione per alcune immagini del cinema di Fellini. È il caso, per esempio, di «Fuori le mura», un documentario del 1948 di Romolo Marcellini tutto dedicato agli artisti ambulanti, quelli «fuori compagnia», come ripete il mangiafuoco del filmato, così simile a quel Savitri che ispirò la figura di Zampanò in «La strada». «Le battute che dice - spiega Tatti Sanguineti - sono le stesse che Federico userà nel film. E in più al fianco del mangiafuoco sentiamo per la prima volta il nome di Cabiria: un'artista di strada anche lei che si esime al fianco dell'artista ambulante». Ma le sorprese non finiscono qui. Tra le «scoper-

te» di Sanguineti c'è un altro filmato, un cinegiornale dei primi anni Cinquanta sul primo maggio in versione democristiana. In una piazza Duomo milanese affollatissima assistiamo allo «sbarco» in elicottero di un Cristo redentore, proprio come nella scena iniziale de «La dolce vita». Ancora una chicca, poi, è rappresentata da un making-off, di «La dolce vita», un filmato in otto millimetri muto girato durante la lavorazione del film-icona dell'opera felliniana. «Un esempio - aggiunge Sanguineti - di come Federico fosse in grado, già negli anni Sessanta, di rivoluzionare le forme di promozione dei suoi film». Ora, tutto questo lavoro di ricerca, diventerà anche un libro: «Fellini & Rossi, il sesto vitellone», scritto a

quattro mani da Moraldo Rossi, assistente di Fellini e ispiratore del personaggio di Franco Interlenghi ne «I vitelloni», e dallo stesso Tatti Sanguineti. Un racconto autobiografico di quegli anni «ruggenti» in cui «Federico - precisa Sanguineti - inventava tutti i suoi film dentro un'automobile dove c'era sempre Moraldo, in viaggio verso l'Appennino lungo la Cassia». E anche lo stesso Moraldo conferma: «Ho dedicato dieci anni della mia vita facendo tutto ciò che serviva a lui, con la pretesa che lo scambio fosse paritario. Eravamo davvero amici. Federico amava passare la sua vita in macchina in giro per le strade del Lazio. Un vagabondaggio che regalava spunti e animava la sua fantasia». E che a settembre sarà presentato al pubblico nel corso della Mostra del cinema di Venezia.

# Billy Bragg, il folk come liberazione

In Italia il grande musicista, erede di Dylan e di Guthrie: non sarà a Genova ma...

“Siete dell'Unità? Mi riempie di gioia che siate di nuovo in edicola, è importante che ci siate

Stefano Bocconetti

La rabbia punk. La coscienza sociale di Woody Guthrie, la poesia di Dylan. E poi, quella strana capacità, un po' indefinibile se non con un giro di parole: quella di chi sa raccontare la politica partendo magari da una storia d'amore fra due ragazzi.

Messi insieme questi elementi fanno Billy Bragg, forse il più pungente fra i musicisti inglesi. Sarà un caso ma messi insieme, questi elementi, disegnano anche il complesso modo d'esprimersi del movimento di Genova. La rabbia, l'impegno, la testimonianza personale.

E Billy Bragg fra poche ore sarà in Italia con il suo tour. Prima di partire, ha passato qualche giorno a casa, a Londra. E come al solito, al telefono, è disponibilissimo. Anzi, sono sue le prime osservazioni: «Siete dell'Unità? Ma avevo letto che avevate chiuso... Beh, sapere che siete di nuovo in edicola, cosa che non ho letto sui giornali inglesi, mi riempie di gioia. È importante che ci sia di nuovo un giornale come il vostro...».

Dopo i ringraziamenti, le domande.

**Arrivi in Italia proprio nei giorni del summit, nei giorni della contestazione al summit...**

Non sarò a Genova, non potrò esserci, se è questo che vuoi sapere.

**Troverai, però, gran parte del tuo pubblico mobilitato su questi temi. Tu che ne pensi?**

È difficile rispondere ad una domanda che poi suona più o meno così: che ne pensi della globalizzazione? Io però provo lo stesso a rispondere. E magari potrà scandalizzarsi qualcuno ma credo che questi non siano più tempi per parole d'ordine tipo: distruggiamo il capitalismo. Sarebbe facile ma non avrebbe alcun senso.

**E allora?**

Penso che il problema oggi sia quello di interrogarsi su come agiscono gli organismi internazionali. Penso al WTO, al Fondo monetario internazionale, penso al G8. Ed è legittimo, allora, la domanda: ma possono continuare ad operare, a governare senza rendere conto a nessuno? E bada che questa domanda dovremmo porla a tutti: anche alle grandi corporation internazionali, anche - perché non dirlo? - alle istituzioni europee.

E allora, ti rispondo: il problema oggi è come possiamo controllare i processi,



Sopra, Billy Bragg, a destra Woody Guthrie e Bob Dylan



come possiamo essere protagonisti di quei processi. E mi pare di capire che a Genova di questo parleranno centinaia di migliaia di giovani.

**E in Inghilterra? Che accade?**

Quel che avviene qui in Italia. A maggio c'è stata forse la più grande manifestazione da molti anni a questa parte: cinquecentomila persone. Che hanno rivendica-

to il diritto ad essere considerati cittadini. Non solo consumatori.

**Consumatori omologati, anche di beni culturali, anche di libri, di dischi, per usare le parole del movimento. E a un artista come te che effetto fa una denuncia così?**

Dico che hanno ragione. Dico che tutti, in Europa o in America, fa lo stesso,

“Non è più tempo di parole d'ordine come “distruggiamo il capitalismo”, facili ma senza senso

siamo soprattutto consumatori. No, non mi pare che ci siano spazi, luoghi, istituzioni dove si possa essere attivi, dove essere coinvolti nella produzione culturale. Siamo dentro la cultura del McDonald, è vero. Eppure vedo che c'è sempre più voglia di trovare, di creare mondi diversi.

**Come la dici tu, sembra facile.**

Affatto.

**E cosa dovrebbe fare un musicista, un rock-writer?**

Credo che ciascuno di noi, sto pensando agli artisti, debba esprimere un maggior impegno, anche personale. Più di prima. Sì, lo so: basta che qualche autore esprima una preferenza politica, dia sostegno a una campagna e scoppiano le polemiche. Credo sia successo anche da voi, in Italia, rispetto al movimento antiglobalizzazione. Eppure io so che il ruolo dell'arti-



sta è quello d'essere un catalizzatore....

**Cioè?**

Provo a spiegarmi meglio: l'artista deve essere quello in grado di fare la domanda giusta.

**E qual è la domanda giusta oggi?**

Questa: come facciamo a rendere responsabili (Bragg usa la parola «accountable», nel senso di rendere conto) i leader

“Come facciamo a rendere responsabili i leader del mondo rispetto alle loro azioni e decisioni?”

del mondo rispetto alle loro decisioni e alle loro azioni.

**Ed è la stessa domanda che avresti sollecitato venti anni fa? Te lo chiedo perché vorrei sapere, da uno dei protagonisti del periodo pre-Clash, quali sono le analogie fra questa generazione ribelle e quella punk, di metà anni 70?**

Le analogie sono sempre improbabili. Allora, c'era la rabbia di chi rifiutava l'omologazione.

Oggi quella rabbia sa trasformarsi in partecipazione, in richiesta di partecipazione. All'epoca non c'era futuro, stavolta mi sembra che siano in piazza per costruirlo.

**Rapporto col passato. Nei tuoi ultimi dischi hai messo in musica, assieme allo straordinario gruppo americano dei Wilco, testi inediti di Woody Guthrie. Credi che quelle canzoni, quell'antico folk politico, possano essere la colonna sonora di questa generazione?**

Non lo so e non mi interessa molto. Io so però che quella musica ha ancora una valenza politica, ha una sua idea da esprimere. Oggi sono più che mai convinto che i contenuti siano più importanti degli stili, è più importante quello che dico di come lo dico.

E attenzione, perché vent'anni fa avrei detto il contrario: venti, trent'anni fa ero convinto che Jimi Hendrix, il suo modo di suonare, interpretabile solo dai giovani, avrebbe cambiato il mondo. Ora anche Hendrix appartiene a tutti.

Ed è giusto che sia così. Quello che voglio dire, insomma, è che l'underground oggi non serve a nessuno. Io non voglio che la mia musica sia una colonna sonora, voglio che attraverso le mie canzoni si apra un dibattito, si cominci a discutere.

L'attore regista presenta a Todi il suo «Cuore, amore e ginnastica», attraversamento di un Ottocento pieno di palpiti che ricorda l'oggi: tutti vanno dove li porta il cuore

## De Amicis, Pascoli, Invernizio e Bossi secondo Riccardo Reim

Rossella Battisti

«Per capire De Amicis, bisogna risalire a Eugène Sue, l'autore, nel 1842, dei *Misteri di Parigi*. A quel mélange di suggerimenti sulla necessità di essere illuminati, avere pietà e praticare oculata carità. Insomma, cambiare qualcosa per non cambiare niente». Parola, anzi analisi puntuale di Riccardo Reim, che al tema De Amicis e dintorni si è molto dedicato in questo periodo per portare in scena (il 24 luglio al Festival di Todi) un "non convenzionale omaggio" all'Edmondo del buon *Cuore*. Meglio, quello fatto di *Cuore, amore e ginnastica*, dove ai richiami del suo libro più celebre si accostano stralci di un'altra sua opera

di un lustro successivo, il 1892, *Amore e ginnastica*, appunto, dove De Amicis ribalta i ruoli classici di coppia raccontando la passione di un segretario minuto ma di temperamento vivace per una specie di amazzone che vive con una collega.

*Cuore, amore e ginnastica* così congiunti diventano per Reim lo spunto per un attraversamento nell'Ottocento. Lo stupido Ottocento come diceva Mittner, pieno di palpiti del cuore e gonfio di compiacimenti per il patetico. Un universo asfittico e chiuso, senza speranza di riscatto sociale per un lavoro di molti richiami (oltre che echi deamicisiani, vi si trovano sussurri di Pascoli e chiose di Carolina Invernizio) e ri-sentimenti. È l'affresco di un piccolo mondo immerso nelle nebbie sabaude,

nel chiuso di aule scolastiche dove si intrecciano rapporti ambigui e sottili perversioni, apparenti perbenismi e dagli assetti immutabili. «Quando in *Cuore* il maestro rimprovera Nobis per aver dato dello straccione al figlio del carbonaio, dà del lei a Nobis e del tu all'altro - ricorda il regista -. E quando presenta il ragazzo calabrese alla classe, si raccomanda di trattarlo da italiano, come uno di loro: come dice Ben Jalloun si è razzisti anche quando si fanno commenti apparentemente positivi: dire che i negri ballano bene o ribadire che un calabrese è un italiano come gli altri, anche se ha la pelle scura. De Amicis - continua Reim - ha colto delle verità italiane eterne. Alcune sue frasi sembrano la parodia dell'oggi: è il Sofocle dell'Italia. Sem-

brava passato di moda come Albano e invece ecco che l'Italietta morale da lui designata torna in auge».

Come si ricordano allo spettacolo Pascoli e Invernizio? «Fanno parte dello stesso milieu. Tono su tono, il linguaggio basso e alto si omogeneizzano. Qualcuno si chiederà perché non ho messo anche Puccini in questa trimurti dei buoni sentimenti da piccolo mondo antico. In effetti, ci stava benissimo, fin troppo. Avevo paura che si sarebbero potuti elidere fra loro e per questo ho utilizzato le musiche originali di Massimo Bizzarri e Pino Maruccci. Quanto alle affinità letterarie, vorrei ricordare che Pascoli consigliava *Cuore* come lettura formativa assieme a Manzoni, cadendo nell'equivoco di una letteratura fat-

ta di patetismo. Spesso tirata via, perché De Amicis badava più a quel che avrebbe fatto audience, per dirla alla maniera d'oggi, che alla accuratezza dello stile. E aveva ragione. Il suo libro è stato un vero best seller. Tradotto subito già all'epoca in otto lingue, probabilmente il libro italiano più conosciuto assieme al *Pinocchio* di Collodi e alla *Divina Commedia* di Dante. Aveva capito fin dal 1886 che il cuore "tira" più della ragione. Infatti, Mantegazza scrisse poi un seguito dal titolo *Testa* che non ha avuto nessuna risonanza... Concetti del tutto attuali: da De Amicis a Bossi, tutti vanno, continuano ad andare dove li porta il cuore. Un paese numericamente di sinistra, ha un governo di destra. E questo andando dove ci porta il cuore. Torniamo

a parlare di atti impuri e di aborto. Con proposte talmente becere di revisione della 194, da far andare su tutte le furie persino una Mussolini di chiara fede destra. Sì, *Cuore, amore e ginnastica* vuole essere anche e soprattutto uno spettacolo politico. Dimostrare come ci siamo poco emancipati da quello stupido Ottocento. Da un'epoca in cui, come scriveva la Invernizio, l'esistenza della donna è un sacerdozio, un'oscillazione tra il ruolo di moglie e quello di madre senza nessuna variante prevista».

Languori e misfatti, buonismi e ipocrisie: che fine fanno i protagonisti di *Amore, cuore e ginnastica*? «Da incubo. Sono otto cuori avvelenati, otto adolescenti inquieti tra rivoltellate e bottigliate».